



ICCJ Rome Conference 2015
The 50th Anniversary of *Nostra Aetate*:
The Past, Present and Future of the Christian-Jewish Relationship

50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*:
passato, presente e futuro delle relazioni ebraico-cristiane

Sessione inaugurale

Domenica 28 Giugno 2015 – 17.00, Pontificia Università Urbaniana

Saluti

Marco Cassuto Morselli
(Presidente AEC Roma)

Eminenza, Eccellenze, care Amiche e cari Amici,

l'«Amicizia ebraico-cristiana» di Roma esprime la propria gratitudine all'«International Council of Christians and Jews» per aver scelto di celebrare a Roma il 50° anniversario di *Nostra Aetate*. Abbiamo lavorato - con la collaborazione di tanti amici anche di altre istituzioni e associazioni, ai quali e alle quali va il nostro profondo ringraziamento - per quasi un anno e ora il gran giorno è arrivato. A voi tutti, qui giunti da tante parti del mondo, il nostro caloroso benvenuto!

Lo scorso aprile la Comunità ebraica di Roma ha perduto colui che è stato il suo Rabbino Capo per 50 anni. Rav Elio Toaff (1915-2015) nella sua vita quasi centenaria ha saputo dare al dialogo ebraico-cristiano un contributo che non verrà dimenticato. A lui vada il nostro pensiero riconoscente.

Nostra Aetate, in qua genus humanum in dies arctius unitur: nel nostro tempo, in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente, *Mysterium Ecclesiae perscrutans*: scrutando il mistero della Chiesa, il Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato alla stirpe di Abramo. La Chiesa si ricorda di Israele, ricorda che gli ebrei possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi. La Chiesa ricorda che ebrei sono Gesù, Maria, gli apostoli e i moltissimi primi discepoli che hanno annunciato al mondo il Vangelo. La Chiesa attende il giorno in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e lo serviranno tutti sotto lo stesso giogo¹ (*N. Ae.* § 4).

Dei sedici documenti conciliari, *Nostra Aetate* è uno dei più piccoli, non è una Costituzione (né dogmatica né pastorale), non è un Decreto, ma solo una Dichiarazione. Eppure, è un testo che ha prodotto e sta producendo gli effetti più significativi. Un granello di senape che è diventato un arbusto, come si esprime il Cardinale Bea, o un grande albero.

Un testo che *nel nostro tempo* va ripensato, per capire meglio in che senso la Chiesa - le Chiese - sono il *nuovo* popolo di D., evitando la teologia della sostituzione, in che modo la *nuova* alleanza si rapporta all'alleanza mai revocata con Israele, quali sono le conseguenze che da tale nuova impostazione derivano. Di questo parleremo nei giorni a venire, i giorni del Convegno che viene aperto dai due illustri relatori che stiamo per ascoltare, il Cardinale Betori e il Rabbino Skorka.

Le religioni hanno oggi più che mai un ruolo vitale da svolgere, su scala planetaria. Un ruolo vitale: per la vita e non per la morte. Drammaticamente attuali sono le parole che il Santo, benedetto Egli sia, rivolge a Mosè: «Ho posto davanti a voi la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli la vita, affinché viviate tu e la tua discendenza» (*Devarim/Deuteronomio*, 30,19).

¹ «Quindi trasformerò la lingua dei popoli in una lingua chiara, così che invocino tutti il nome di Ha-Shem e lo servano con un'unica spalla» (*Sefanyàh/Sofonia*, 3,9).

Ebrei e cristiani, dobbiamo riconoscere i valori religiosi, etici, esistenziali che abbiamo in comune, e metterli a disposizione dell'umanità. Il dialogo ebraico-cristiano è un momento imprescindibile del dialogo interreligioso, ma non è chiuso in sé stesso, è apertura al dialogo con l'Islam e con tutte le altre grandi tradizioni religiose, come anche la genesi e il testo di *Nostra Aetate* dimostrano.

«Non possiamo invocare D. Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati a immagine di D.» (*N. Ae.* § 5). La fraternità universale non è un universalismo astratto, ma significa rispettare, amare e aiutare ogni essere umano per quello che è, nel modo in cui è, nel rispetto di tutte le differenze, alle condizioni che la tradizione ebraica riferisce all'umanità uscita dal diluvio, tra le quali vi è in primo luogo: non uccidere.

Se la testimonianza delle nazioni non sarà più caratterizzata dal disprezzo e dalla sostituzione, se non proclamerà più l'esilio e l'asservimento d'Israele, ma il suo ritorno e la sua liberazione, allora è possibile che l'ebraismo non consideri più il cristianesimo una religione antagonista da cui difendersi, ma un segno dell'avvicinarsi dei giorni del Messia.

Concludo con le parole profetiche di Yeshayàhu/Isaia sulla pace messianica: «Avverrà nei tempi futuri che il monte della Casa del Signore sarà stabilito in cima ai monti e si ergerà al di sopra dei colli. Tutte le genti affluiranno ad esso, e verranno molti popoli dicendo: "Venite, saliamo sul monte del Signore. Egli sarà giudice tra le genti e arbitro di popoli numerosi. Muteranno le loro spade in zappe e le loro lance in falci; una nazione non alzerà la spada contro un'altra e non praticheranno più la guerra. Casa di Yaaqòv/Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore!» (*Yeshayàhu/Isaia, 2,2-5*).

Il nostro Convegno è stato insignito della Medaglia del Presidente della Repubblica.

Abbiamo inoltre ricevuto messaggi augurali del Presidente del Senato Pietro Grasso, del Presidente dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza Episcopale Italiana Mons. Bruno Forte e del Moderatore della Tavola Valdese Pastore Eugenio Bernardini.

Per ragioni di brevità non ne diamo qui lettura, ma saranno disponibili nei prossimi giorni nel nostro sito e verranno pubblicati negli *Atti* del Convegno.

